

SIEGFRIED BRUGGER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Brugger, le do la parola, anche se è già intervenuto l'onorevole Caveri, perché lei è rappresentante di una minoranza linguistica che è interessata a questo tipo di emendamento.

SIEGFRIED BRUGGER. La ringrazio molto, Presidente.

Vorrei innanzitutto dire che sarei voluto intervenire sul prossimo emendamento Caveri 57.13. Tuttavia, poiché il dibattito si è infiammato su una problematica che, se si fosse esaminato attentamente il testo degli emendamenti, ci si sarebbe resi conto che veniva affrontata molte altre volte, e in modo particolare e del tutto puntuale e formalmente corretto nell'emendamento Caveri 57.13, interverrò in questo momento. Interverrò ora non senza ripetere ciò che ha già affermato il collega Caveri secondo il quale, dal momento che il fascicolo degli emendamenti al nostro esame è dell'11 febbraio 1998, non era stato più possibile modificare questo testo. Poco male: poiché nel testo dell'emendamento 57.13 — sul quale io, onorevole Mitolo, mi ero già iscritto a parlare — il problema ritorna, possiamo pure svolgere la discussione adesso.

Per essere molto chiari vorrei dire che in questo caso non si sorvola su nulla; non si fa nulla *en passant*: si fa invece tutto con la massima chiarezza!

L'emendamento in esame ed il successivo Caveri 57.13 mirano a riconoscere lo *status* di regione autonoma alle attuali province autonome di Trento e di Bolzano, ratificando in questo modo uno stato di fatto già esistente. Voi sapete, colleghi, che questa tematica l'abbiamo sollevata ripetutamente nel passato per una questione di principio. È infatti noto a voi tutti che le due province autonome di Trento e di Bolzano esercitano gli stessi poteri legislativi ed amministrativi delle regioni a statuto speciale; mentre l'attuale regione Trentino-Alto Adige è quasi priva di poteri e costituisce, a nostro avviso, un organismo molto costoso — perché ab-

biamo le competenze forti delle province autonome — e inutile.

Chiediamo da sempre di sostituire questa regione con due regioni: il Trentino da una parte e l'Alto Adige-Südtirol dall'altra, per dare completa attuazione all'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, il quale prevedeva — e voi lo sapete — appunto un'autonomia speciale per il territorio abitato dalla minoranza austriaca.

Voglio fare un'ulteriore osservazione. Nell'emendamento abbiamo volutamente scritto «Alto Adige-Südtirol» perché parecchi onorevoli colleghi hanno sollevato questa problematica. Sapete che quest'ultimo nome (Südtirol) è usato dalla stragrande maggioranza della nostra popolazione e vi dico anche, per verità storica, che il Südtirol è la parte meridionale della vecchia contea tirolese nata nel lontano 1248 e poi diventata contea asburgica nel 1363: tanto per mettere in chiaro la storia.

Proprio la formulazione da noi scelta (Trentino da una parte, Alto Adige-Südtirol dall'altra) credo dia la dimostrazione della sensibilità che abbiamo nell'uso del nome, da parte della popolazione di lingua italiana nella provincia di Bolzano da un lato e della maggioranza della popolazione di lingua tedesca dall'altra.

Mi fa piacere — e concludo — che l'onorevole Mitolo abbia citato lo statuto di autonomia e, giustamente e correttamente, abbia citato anche il nome «Trentino» da un lato e «Alto Adige-Südtirol» dall'altro. Nello statuto di autonomia compare la parola «Südtirol»; c'è anche nel gonfalone che il Presidente della Repubblica ha concesso non più di due anni fa.

Perché allora condurre in questa sede una battaglia per un nome che è usato da sempre dalle nostre parti, dalla stragrande maggioranza della popolazione, visto che esso è contemplato anche in una legge costituzionale? Posso solo dire che se esso compare a ragione in tale legge, l'Italia farebbe molto bene e dimostrerebbe grande apertura europea se contemplerà la parola «Südtirol» (come la parola «Vallée d'Aoste») nella Costituzione: sa-

rebbe un grande passo di apertura verso la cultura europea, della quale tanto parliamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. La questione della divisione dell'attuale Trentino-Alto Adige in due regioni infiamma il dibattito politico in quella zona ormai da parecchio tempo e negli ultimi due anni si è notevolmente sviluppata.

È un problema che ha molti pro ma anche dei contro. La lega nord per l'indipendenza della Padania non è, in linea di principio, contraria ad una possibile diversificazione di quel territorio con la costituzione di due regioni. Riteniamo però che — considerato il periodo storico e la situazione istituzionale italiana, per cui non si riesce ancora a capire bene dove vada a parare questa Costituzione (non è cosa di poco conto) — debba certamente essere compiuto un deciso passo avanti nell'attribuire le competenze che sono ancora rimaste alla regione alle due province autonome di Trento e di Bolzano, aumentando così davvero la loro autonomia.

Riteniamo altresì che, per la situazione storica, istituzionale ed economica vissuta da quell'area, non sia ancora giunto il momento di dividere la stessa in due regioni. La nostra linea è quella di ristrutturare la regione, snellendone le competenze e dando ancora maggiore autonomia alle due province di Trento e di Bolzano, mantenendo però per il momento la regione come fattore di coordinamento tra le diverse minoranze linguistiche, in un territorio tutto sommato omogeneo e che ha vissuto una storia che, se non uguale, è stata tuttavia molto simile per quanto riguarda le due province.

Questa, dal nostro punto di vista, mi pare una soluzione equilibrata, che rappresenta nel contempo un passo avanti. Ciò fermo restando, lo ripeto, che un domani possa esserci una eventuale divi-

sione tra le due province e fermo restando anche, in quella che un domani sarà la repubblica federale della Padania, la libera determinazione del popolo sudtirolese tramite referendum.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

Onorevole Cavaliere, ha un minuto di tempo.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, il mio non è un intervento ostruzionistico, ma intervengo per dichiarare che sono in dissenso dal collega Fontan.

Divido l'emendamento in esame in tre punti. Una è quella che prende in considerazione la divisione della regione in due parti, il che, a mio avviso, semplicemente fotografa la storia. Si prende cioè atto del fatto che esistono due realtà che non ha senso accorpate in un contenitore virtuale che è l'attuale regione. A questo punto conviene rendere più operative, anche a livello di forma regionale, le realtà provinciali esistenti.

Sono d'accordo anche per quanto concerne la denominazione. Perché, infatti, cancellare la denominazione Südtirol che fa parte della storia di quel popolo, di quell'area e quindi di quella futura regione europea, perché come tale dobbiamo già considerarla?

La terza parte dell'emendamento è quella nella quale si stabilisce che le nuove regioni del Trentino e dell'Alto Adige-Südtirol vanno a sancire un patto federativo con la Federazione. Non mi pare sia corretta la posizione del collega Boato, intervenuto precedentemente, il quale ha sostenuto che la forma della federazione è stata già respinta, altrimenti questo emendamento sarebbe stato dichiarato inammissibile o, comunque, non sarebbe stato posto in votazione. Credo invece che esso sia il primo esempio concreto di scrittura formale del passaggio, fondamentale per la costituzione di una struttura federale, che è quello di sancire un patto federativo tra le parti. Sono quindi favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Sappiamo tutti, Presidente, colleghi, quanto importante sia nell'attività legislativa l'uso o meno di una virgola.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, onorevole Pisanu!

ARMANDO COSSUTTA. Nel caso dell'emendamento in esame l'uso della virgola determinerebbe la spaccatura in due di una attuale regione unica, sia pure fondata su due province autonome e distinte. Esse, però, sono collegate attraverso un'unica regione, ossia da una comune condizione regionale. Sono quindi nettamente contrario all'uso di quella virgola ed a questo riguardo condivido quanto altri hanno detto. Mi riferisco in particolare all'intervento dell'onorevole Mitolo, mentre sono invece nettamente contrario rispetto ad un'altra parte del suo intervento.

Sono contro l'uso della virgola e, quindi, per il mantenimento delle due province nell'ambito di un'unica regione che si chiama Trentino-Alto Adige. Non condivido però l'opposizione, che viene avanzata a proposito di questo emendamento e di altri successivi emendamenti, circa l'uso della dizione, anche in lingua tedesca, relativa alla parte di questa regione che noi chiamiamo, secondo la nostra Costituzione, Alto Adige. La più corretta dizione « Alto Adige-Südtirol » mi pare debba invece essere recepita dalla nostra Costituzione. Se vi è stato qualcosa di non tradizionale storicamente, non è l'uso della parola Südtirol, ma, viceversa, il ricorso alla dizione Alto Adige.

All'onorevole Mitolo voglio dire che dobbiamo, anche in questo modo, risarcire le popolazioni di lingua tedesca di quella zona, che hanno subito dallo Stato fascista violenze inenarrabili nell'uso della loro lingua e della loro cultura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-*

l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-verdi l'Ulivo e misto-socialisti italiani - Commenti del deputato Trantino).

NICOLA BONO. Indennizza gli ucraini, i polacchi, i cecoslovacchi!

ARMANDO COSSUTTA. Mi sembra dunque giusto che la dizione Alto Adige-Südtirol, che d'altra parte è ripresa nello statuto speciale di quella provincia ed è sul suo gonfalone, venga utilizzata nella Costituzione che stiamo revisionando.

NICOLA BONO. Indennizza le vittime di Stalin!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Poiché per il suo gruppo hanno già parlato tre colleghi, le posso concedere un minuto, come se lei parlasse in dissenso. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, il mio gruppo è il Cobas per l'autorganizzazione.

PRESIDENTE. Quello riguarda Napoli, mentre alla Camera il suo gruppo è il misto.

MARA MALAVENDA. No, Presidente, il Cobas per l'autorganizzazione è presente in tutta Italia ed io sono qui perché sono stata eletta grazie ai voti di migliaia di lavoratori, cassaintegrati e disoccupati, dal nord al sud, non solo a Napoli e non solo nelle fabbriche.

PRESIDENTE. Sarebbe dunque l'unico deputato votato in tutta Italia.

MARA MALAVENDA. Le ricordo che il gruppo misto ha una funzione unicamente amministrativa, per cui ritengo che il diritto dei parlamentari sia di poter intervenire sempre, almeno per dichiarazione di voto. Ovviamente ciò viene limitato dalle decisioni, che assolutamente non posso condividere, concernenti il contingentamento dei tempi.

Innanzitutto le faccio rilevare che da questa discussione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Con l'emendamento Caveri 57.12 si cerca di istituzionalizzare una nuova regione. L'articolo 63 nella Costituzione prevede che per l'istituzione di nuove regioni occorre un milione di abitanti: poiché non si può istituire la regione Alto Adige-Südtirol, la quale avrebbe meno di un milione di abitanti, si cerca di aggirare l'ostacolo introducendo un emendamento all'articolo 57. Ciò non è consentito perché, se si vuole istituire una nuova regione, si deve ricorrere all'articolo 63; per questi motivi annuncio la mia astensione dal voto su tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Dichiaro innanzitutto che voterò contro questo emendamento per la vicenda della virgola e perché ritengo che le due province non debbano essere separate. Dico questo perché erroneamente ero presentatore di emendamenti che andavano in quella direzione, ma che ho poi ritirato perché si era trattato di un errore. Ritengo che si dovrebbe andare verso l'aggregazione e non verso la divisione.

Riguardo alla doppia denominazione voglio dire che, pur condividendo parte delle valutazioni fatte dall'onorevole Mitolo, ritengo opportuno consentire alla Valle d'Aosta e all'Alto Adige di avere anche la denominazione in lingua francese e in lingua tedesca. Lo dico nell'ottica di superare le tensioni, conformemente all'obiettivo della nuova Costituzione, aggiungendo che, se bisogna risarcire le popolazioni del Sudtirolo delle violenze

del periodo fascista, è anche necessario risarcire le popolazioni italiane delle discriminazioni del periodo repubblicano, che tuttora restano, in virtù della proporzionale, per l'ammissione alle funzioni ed agli impieghi pubblici ed in virtù del censimento etnico obbligatorio.

In questo senso credo che dovremmo sia sotto il profilo della denominazione che di altri profili costituzionali cercare di restituire pari diritti di cittadinanza a tutti gli abitanti dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Poiché è evidente che la discussione su questo emendamento riguarda punti diversi concettualmente, anche se coincidenti perché relativi al medesimo emendamento, mi chiedo se non sia il caso di svolgere una votazione di principio sulla possibilità di denominare anche con l'espressione Südtirol e Vallée d'Aoste le regioni unitariamente intese. Si tratterebbe di una votazione di principio che aiuterebbe la chiarezza della discussione perché alcuni gruppi, come il nostro, sarebbero costretti a votare contro questo emendamento per i motivi esposti dal presidente Cossutta, ma viceversa sarebbero d'accordo sulla doppia dizione linguistica.

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema delle garanzie.* Vi sono emendamenti specifici sul punto.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, è proprio così: vi sono emendamenti specifici sulla denominazione e perciò prenderemo in esame la questione da lei posta nel momento in cui ci occuperemo di essi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Anche noi, signor Presidente, siamo contrari a dividere la regione Trentino-Alto Adige in due diverse componenti. Pensiamo, infatti, che la costruzione del federalismo italiano richieda l'aggregazione di alcune regioni. Se volessimo individuare in astratto — ma probabilmente non siamo in grado di farlo — le dimensioni minime efficienti per esercitare alcuni dei poteri che stiamo per conferire alle regioni, avremmo bisogno quasi certamente di dimensioni più ampie di quelle attualmente esistenti.

A me sembra assolutamente inutile inseguire percorsi di ulteriori divisioni, anche in questo caso che pure è particolare. Al contrario, anch'io ritengo sia giusto restituire in qualche modo al Sudtirolo il suo nome storico originario. Pertanto, quando verrà in votazione l'emendamento che prevede la restituzione di tale nome, ci esprimeremo a favore.

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Boato ha posto una questione relativa all'eventuale preclusione che si sarebbe venuta a creare per questo emendamento in ragione di voti precedenti. Ricordo che abbiamo avuto un voto di principio che riguardava, però, la forma confederale dello Stato. L'emendamento Caveri che parlava di federazione non è stato invece votato come principio. È stato detto sostanzialmente che il concetto di federazione sarebbe stato affrontato in altro momento. E non so se lei ricorda la precisazione fatta a tal proposito dal senatore D'Onofrio. È per questo motivo che l'emendamento Caveri 57.12 può essere posto in votazione.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 57.12, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> .	386).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caveri 57.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, innanzitutto tengo a dire, come mi pare abbia già ricordato l'onorevole Brugger, che non c'è stata da parte mia nessuna furberia in un tentativo surrettizio di aggiungere una virgola all'ultimo momento. Si trattava di un errore di stampa del quale mi ero accorto, ma purtroppo non è stato editato un altro stampato che lo abbia corretto.

PRESIDENTE. Posso darle atto che nella versione contenuta nel *computer* l'emendamento aveva la virgola.

LUCIANO CAVERI. La ringrazio, signor Presidente, perché è evidente che su temi di questo genere nessuno intende fare il furbo.

La questione che noi abbiamo posto, al di là dell'aspetto specifico della divisione delle due province in due regioni, ha carattere politico. E dispiace che la discussione, anche un po' ideologica, sulla divisione delle due province abbia posto in qualche maniera a distanza un tema che invece è interessante, vale a dire quello delle autonomie speciali. Per questo motivo tenevo a ribadire quanto detto precedentemente e cioè che la formulazione di questi emendamenti mira comunque a trovare una soluzione già adesso diversa da quella contenuta nella formula che invece dovremmo inserire in una eventuale norma transitoria che chiarisca il rapporto fra il contenuto della riforma e gli statuti di autonomia già esistenti.

Si tratta di un tema politicamente forte, perché il rischio è che si verifichi una compressione delle specialità attra-

verso meccanismi che invece sono in qualche maniera incongrui se non vengono coordinati in una norma conclusiva. Come dicevo, noi chiedevamo di risolvere la questione oggi stesso: in ciò consiste la ragione del nostro voto favorevole agli emendamenti che si susseguono in questa stessa logica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, avrei forse preferito intervenire sull'emendamento Caveri 57.12 che ha costituito oggetto di un ampio dibattito. Siccome si ripropone la questione della virgola anche in questo emendamento, dico subito che il gruppo dei democratici di sinistra non concorda con la proposta di dividere la regione Trentino-Alto Adige. Il nostro gruppo, però, è completamente e compiutamente convinto che bisogna conformarsi ai tempi ed alla evoluzione della giurisprudenza anche costituzionale sulla questione.

Ricordiamo che nell'articolo 114 dello statuto d'autonomia del 1972 il termine tedesco Südtirol è compiutamente ricompreso. Da questo punto di vista ha sicuramente ragione l'onorevole Cossutta, che richiama tutta una serie di ragioni storiche che devono imporre al nostro Parlamento di fare giustizia di una situazione rendendo attuale quello che ormai nell'ambito dell'evoluzione giuridica, storica e di costume è già attuale in una parte così importante del nostro territorio.

Per queste ragioni noi proponiamo fin da ora che i colleghi Brugger e Zeller riformulino l'emendamento Zeller 57.64 prevedendo la dizione: «Trentino/Alto Adige-Südtirol». È una proposta che ci sentiamo di avanzare e che sosterremo successivamente in sede di esame dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, si è parlato molto — forse eccessivamente — della virgola che è esplicita in questo emendamento.

Noi voteremo contro l'emendamento Caveri 57.13, così come abbiamo fatto per il precedente emendamento Caveri 57.12 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Riteniamo infatti che non sia opportuno scindere la regione Trentino-Alto Adige. D'altra parte, è vero quanto ha detto il collega Brugger: le province di Trento e Bolzano oggi sono nei fatti sostanzialmente due regioni autonome, tanto che sono presenti negli organismi rappresentativi delle regioni; è una realtà di fatto. Riteniamo sia opportuno mantenere il quadro istituzionale in atto. Quindi voteremo contro.

Diverso è il problema della denominazione, che ci vede interessati e che affronteremo quando saranno esaminati gli specifici emendamenti. Diverso, ancora, è il problema della specialità: sarà affrontato in sede di esame degli emendamenti riferiti al secondo comma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà. Poiché è già intervenuto l'onorevole Caveri, lei ha a disposizione un minuto.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, poiché vorrei intervenire anche per un richiamo al regolamento, le chiedo su quale argomento per primo debba prendere la parola.

PRESIDENTE. Faccia lei: scelga liberamente.

MARA MALAVENDA. Allora sul regolamento, Presidente.

Ancora una volta, poco fa, lei mi ha tolto la parola drasticamente, mentre tutti gli altri colleghi vengono avvertiti qualche attimo prima; in questo modo chi sta parlando ha almeno la possibilità di concludere il suo pensiero con le parole che sta per pronunciare.

Vorrei poi dire che la discussione è stata possibile perché sull'emendamento presentato dal collega Caveri lei ha annullato una votazione per la quale era già stato dato il via. Vorrei ricordarlo, perché in altre situazioni — è successo in particolare con alcuni miei emendamenti — lei non ha preso analoga decisione. Vorrei allora stimolarla a seguire per tutti i deputati le stesse regole. Capisco che il regolamento che avete scritto recentemente è costruito proprio in modo da dare la possibilità di allargare o di stringere a seconda delle esigenze, delle opportunità e delle valutazioni dei singoli, tuttavia reclamerò tutte le volte in cui questo succederà.

Vengo ora all'emendamento, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda parte. Prego.

MARA MALAVENDA. Sulla proposta in esame vorrei dire che la Costituzione dovrebbe essere fatta — a mio parere — di poche regole: parole chiare e lineari, concetti semplici, innanzitutto per assicurare a tutti i cittadini la stessa portata delle norme. Si va invece verso una Costituzione fatta di tanti particolarismi: virgole, trattini, che sono importantissimi — per carità — ma che nei fatti stimolano da una parte forme di patriottismo e dall'altra specialità e particolarismi che sicuramente non vanno bene e non facilitano quella che dovrebbe essere una Costituzione chiara, semplice, leale e leggibile per tutti quanti.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi, nonché avanzare una richiesta, sui due emendamenti Di Bisceglie 57.54 e 57.53, che credo esamineremo

dopo, a proposito di un aspetto che mi sembra assai rilevante e che non ha nulla a che vedere con la denominazione delle regioni su cui ci siamo prima soffermati. Mi riferisco alla previsione, nella parte conclusiva degli emendamenti in questione, per cui gli statuti speciali dovrebbero essere deliberati dall'assemblea regionale e garantiti con legge costituzionale. Ciò introduce un cambiamento assai profondo rispetto al testo proposto dalla Commissione, che a sua volta ripropone il testo attuale della Costituzione, cioè che gli statuti siano adottati con legge costituzionale dal Parlamento.

Credo che si debba procedere nel senso di un forte rafforzamento delle garanzie autonomistiche in senso federalistico, però ritengo anche che si debba stare attenti ai principi che vogliamo introdurre: che cosa vuol dire « deliberati dall'assemblea regionale e garantiti con legge costituzionale »? Quale procedura legislativa determina questa norma? Il Parlamento ne prende atto? E il parlamentare che, per esempio, ritenga di dovere emendare il testo deliberato dall'assemblea regionale non sarebbe libero di farlo? Violerebbe la Costituzione? Sarebbe responsabile di alto tradimento?

Possiamo noi introdurre una procedura legislativa, che prevede la deliberazione di leggi costituzionali con contenuto vincolato, proibendo al parlamentare la libertà di voto, che è un principio costituzionale fondamentale, una garanzia di libertà non per il parlamentare ma per tutti i cittadini?

Comprendo benissimo l'ansia autonomistica, ma credo che dobbiamo stare attenti. Se decidiamo che le regioni deliberano e basta, non voglio nessuna garanzia, ma ritengo che, introdurre in Costituzione una procedura legislativa a voto vincolato dei parlamentari sia lesivo di un principio fondamentale. È questa la ragione fondamentale, perché in tempi di unità europea non mi spaventano né il francese né il tedesco, che si possono mettere benissimo nella nostra Costitu-

zione. Ripeto, è questa la ragione fondamentale per cui ritengo che questi emendamenti vadano respinti.

Quindi, inviterei i colleghi che hanno presentato emendamenti analoghi a riflettere, perché non possiamo introdurre un procedimento legislativo di questo tipo, costruito in modo tale da violare la libertà del parlamentare, che rappresenta un principio fondamentale su cui si regge la democrazia parlamentare moderna, sia pure nel rispetto delle autonomie regionali. Allora preferisco che si stabilisca l'autodeterminazione regionale in materia costituzionale, perché almeno si capisce cos'è, salvo le conseguenze che dovranno essere valutate da ciascuno. La previsione di un Parlamento che vota a libertà vincolata mi sembra che non si possa introdurre nella Costituzione di un paese democratico (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 57.13, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	402
Astenuti	15
Maggioranza	202
Hanno votato sì	11
Hanno votato no .	391).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Bisceglie 57.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. L'invito appena rivolto da parte del presidente della Commissione bicamerale non mi trova

disattento, tuttavia mi sembra giusto sottolineare alcuni aspetti per quanto riguarda questo emendamento.

Il primo è relativo al fatto, peraltro già evidenziato a proposito degli emendamenti 57.12 e 57.13, che vengano sanciti, per quanto riguarda le regioni, anche i nomi nella edizione non italiana, laddove siano prevalenti popolazioni di lingua tedesca o francese.

Stiamo d'altronde esaminando una legge sulle minoranze linguistiche e mi sembrerebbe più che mai opportuno che questo venga sancito nella Costituzione. In secondo luogo, mi sembra che l'ultimo periodo dell'emendamento voglia sottolineare un grado di maggiore capacità di espressione autogovernante, oserei dire, per quanto attiene alle regioni autonome. D'altra parte, questo emendamento è stato scritto prima che la Commissione proponesse di sostituire la parola « godono » con la parola « dispongono »; tuttavia, ritengo che questa formulazione riesca in modo più preciso, attento e rispettoso a sottolineare la forma di autonomia che possono esprimere le regioni autonome in forza dei rispettivi statuti.

Vi è poi il problema che è stato opportunamente sollevato dal presidente della Commissione bicamerale. Ovviamente, nel testo che abbiamo in esame non disponiamo di quelle che dovranno necessariamente (non potrebbe essere diversamente) essere le disposizioni transitorie e finali e a me pare che, nel momento in cui si porranno questi problemi, un elemento dovrebbe essere chiaro. Non sono infatti dell'avviso che vi sia la necessità di un'autodeterminazione delle regioni a statuto speciale; ritengo invece che vi debba essere la costituzionalizzazione dei loro statuti, proprio per un ragionamento sul rapporto fra queste regioni, che in qualche modo vogliono rappresentare anche un laboratorio di più spinto federalismo, e la Costituzione (questo è quindi il senso delle leggi costituzionali). Ma si prevede che rispettivi statuti speciali siano « deliberati dall'assemblea regionale », e qui è il nodo: nessuno pensa di ledere in qualche modo l'auto-

nomia di ciascun parlamentare e tuttavia si pone anche il problema di come rispettare e non ledere, per altro verso, l'espressione di un'assemblea elettiva, come quella del consiglio regionale di queste regioni autonome, a cui si riconosce dunque una specialità, uno *status* particolare.

Qui sta dunque, in qualche modo, il nodo: non credo, ovviamente, che si tratti di forzare, né da una parte né dall'altra, ma vi è un problema che sono convinto non venga risolto dall'emendamento e tuttavia venga da esso evidenziato ed esplicitato. Non è che nella formulazione « deliberati dall'assemblea regionale e garantiti con legge costituzionale » vi sia un elemento di vincolo: a me non pare che questo traspaia, anche se potrebbe essere sotteso. Ritengo però che la formulazione voglia semplicemente evidenziare il fatto che lo *status* speciale di autonomia di quelle regioni si sostanzia nel fatto che esse hanno la possibilità di definire il loro statuto. È chiaro poi che il sancirlo costituzionalmente è un elemento non già di autodeterminazione ma comunque di esaltazione di un rapporto con lo Stato.

Mi sembra, d'altra parte, che si cogliesse l'ansia, per quanto riguarda queste regioni, non già — sia chiaro — di separarsi ma di essere, lo ripeto, laboratorio di un federalismo più spinto. Per questi motivi, ritengo che la discussione possa aiutare a decidere nel merito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Bisceglie 57.54, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> .	367).

ANTONIO DI BISCEGLIE. Presidente, ritiro l'emendamento 57.53.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Proprio un attimo fa ho tenuto a sottolineare che la sua decisione aveva dato possibilità e modo a tutti i colleghi di intervenire nel dibattito che si è svolto poc'anzi. Questo grazie al fatto che lei aveva annullato una votazione già iniziata, dopo che un collega aveva chiesto la parola. Anzi, il collega l'aveva chiesta prima, come succede a me molto spesso, perché purtroppo sono agli ultimi banchi, lontana dalla Presidenza, per cui, siccome la sua attenzione è probabilmente concentrata sulle prime file, molto spesso, nonostante faccia ogni tipo di sforzo per farmi vedere, lei guarda altrove e quindi distrattamente passa direttamente alla votazione senza dare modo di intervenire nel dibattito.

È ovvio che se lei continua a mettere in votazione gli uni dopo gli altri tutti gli emendamenti, senza dare neanche un attimo di tempo e di respiro, noi incorreremo sempre più spesso in questo inconveniente. Io lo sto denunciando da mesi: ogni qualvolta si riesce a prendere la parola è perché la si coglie al volo, in un attimo, cercando di gesticolare, a volte alzando la voce. Quindi, la sollecito, Presidente, ad una maggiore attenzione: qualche volta, possibilmente, dedichi la sua attenzione anche a questi banchi in alto, un po' fuori mano.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, devo dirle che in casi del genere, quando si tratta del primo presentatore dell'emendamento in genere interrompo la votazione, ma quando si tratta di altri deputati è bene che seguano i lavori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sica 57.17, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	383
Votanti	380
Astenuti	3
Maggioranza	191
Hanno votato sì	5
Hanno votato no .	375).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Soda 57.10.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santandrea 57.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. La regione denominata Emilia-Romagna è costituita da due distinti territori, entrambi meritevoli di citazione, ma testimoni di diversità storiche, culturali, ambientali e produttive.

Durante i lavori dell'Assemblea costituente, un emendamento del deputato liberale Epicarmo Corbino tentò ingiustamente di togliere dalla denominazione il termine « Romagna ». Ne nacque una sorta di generalizzata ribellione dell'aula di Montecitorio, che si sedò con il ripristino dell'antico termine. Fu tuttavia un'irripetibile occasione di esaltazione della storia, del ruolo, della diversità romagnola, allora considerata una sorta di ricchezza per l'intera nazione.

Con la Costituzione del 1948, assieme all'Emilia-Romagna, nacquero diverse altre regioni composite, come l'Abruzzo e Molise e il Friuli-Venezia Giulia. Si passò poi a soluzioni più radicali, come quella di Abruzzo e Molise, divenute nel 1963 entrambe regioni.

Con questo emendamento non si vuole creare una nuova regione, ma dare auto-

nomia alla Romagna, ad una regione storicamente e geograficamente sempre riconosciuta come tale, ma che nell'articolo 131 della Costituzione fu unita all'Emilia, con la quale non ha alcuna naturale ed effettiva comunanza di interessi, di tradizioni e soprattutto di vita economica e sociale. A supporto di ciò potrei spiegarvi le disparità all'interno della regione Emilia-Romagna riguardanti l'università statale, il tribunale amministrativo regionale, la corte d'appello, la sede RAI-TV, gli ospedali specializzati, i circuiti creditizi, il comparto turistico, le aziende termali, la caccia e la tutela dell'ambiente.

Voglio invece citare il commento espresso dal partito comunista romagnolo, all'indomani della proposta Corbino, sul settimanale *La lotta*, organo ufficiale dei comunisti forlivesi, cesenati e riminesi, nel numero 45 del 14 novembre 1947, che così testualmente riporta: « Ma la Romagna è e sarà nei secoli più viva e più forte che mai e non saranno le paure dei clericali né la bile dei reazionari a cancellarla dalla faccia della terra. Anzi, è nell'atteggiamento dei gruppi reazionari contro di lei la consacrazione della sua forza! Essa esiste come entità geografica ed economica che nessun Governo nero può cancellare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ».

Oggi, dopo cinquant'anni, gli eredi del partito comunista che allora accusavano con tanta durezza i detrattori e i nemici della Romagna, possono dimostrare, votando a favore di questo emendamento, di non assumere essi stessi il ruolo del cosiddetto Governo nero e reazionario.

In ogni caso, colleghi di destra e di sinistra, anche se non voterete a favore di questo emendamento sono sicura che la schiavitù della Romagna, da Bologna oltre che da Roma, finirà presto e non servirà nemmeno aver voluto costituzionalizzare le città metropolitane per estendere il dominio di Bologna su tutta la Romagna perché la Padania è vicina, vicinissima! Anche la Romagna avrà la sua meritata autonomia all'interno della repubblica fe-

derale padana. Viva la Padania, viva la Romagna (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. L'oscena voglia di secessionismo e di federalismo è evidente in quest'aula, è palpabile e la si sente minuto dopo minuto.

Credo che chi più chi meno la sentano tutti, da chi vuole fare i cosiddetti esperimenti per creare dei laboratori, che poi portano ad un federalismo sempre più forte e pesante, a chi rivendica un vero e proprio secessionismo.

Tutto questo è pericoloso! È pericoloso perché alimenta l'odio, alimenta la separazione, alimenta la volontà di chi vuole imporre a tutti i costi le proprie ragioni senza ascoltare gli altri.

Democrazia vuol dire ascoltare. I cittadini devono partecipare ed è solo così che si potrà costruire qualcosa di buono. Oggi tutto questo non c'è e le cose che sentiamo qui, gli emendamenti, questa Costituzione che andate disegnando, vanno in un'altra direzione! Una direzione che è pericolosa e in qualche modo oscena; oscena perché sta concretizzando disegni che pericolosamente negli anni hanno fatto capolino e sono stati messi da parte dalla saggezza popolare, dai lavoratori, dai giovani, dalle donne, dai disoccupati che chiedono uguali condizioni, parità di trattamento, regole chiare che valgano su tutto il territorio.

La separazione aumenta ed incentiva solo l'odio, solo l'egoismo e questo non dovrebbe mai avvenire!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervenendo brevissimamente vorrei fare qualche citazione e chiamo a

testimone l'onorevole Iotti che, essendo una costituente, ha vissuto quella storia e ne è stata una testimone oculare.

PRESIDENTE. L'onorevole Iotti è tanto costituente quanto emiliana!

CARLO GIOVANARDI. Quindi si ricorderà di Corbino, di Targetti e delle discussioni appassionate di allora!

Parlo soltanto sotto il profilo dell'errore materiale. Il senatore D'Onofrio infatti dice che abbiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Soda! Onorevole Giannotti! Onorevole Soda! Onorevole Giannotti!

CARLO GIOVANARDI. Il senatore D'Onofrio ha detto che si era convenuto di non occuparsi del problema delle denominazioni perché non se ne sarebbe più usciti. Ne faccio quindi una questione di errore materiale, perché dopo quella famosa e appassionata discussione sull'Emilia lunense, l'Emilia, l'Emilia Romagna, i costituenti stabilirono che si sarebbe dovuta chiamare Emilia e Romagna. Così decisero e votarono. Successivamente, per un errore di trascrizione in fase di coordinamento, la dizione Emilia e Romagna è diventata Emilia-Romagna, quindi congiuntiva e non disgiuntiva come sarebbe stato con la « e ».

Capisco che siamo un po' in ritardo nel voler correggere un errore a cinquant'anni di distanza, però è vero che i costituenti scrissero Emilia e Romagna, è vero che il discorso — Sabattini mi guarda e lo sa — ha un sottofondo politico...

SERGIO SABATTINI. No, musicale!

CARLO GIOVANARDI. No, anche politico; politico e musicale. Però dopo mi spieghi il musicale! Ma lasciamo stare.

Il problema è che Bologna non la vuole nessuno, né l'Emilia né la Romagna, quindi voi bolognesi...

Ci troviamo di fronte ad un problema serio perché riscrivendo il testo come l'hanno scritto i costituenti, Emilia e

Romagna, in realtà si apre la strada anche ad una revisione analoga a quella intervenuta per l'Abruzzo e Molise. Però ciò è nelle mani del Parlamento.

Si tratterebbe semplicemente — e mi pare una riparazione che è giusto fare — di reintrodurre esattamente la dizione votata dai costituenti e che solo per un errore materiale è stata modificata. Quindi, si dovrebbe definire nuovamente la regione « Emilia e Romagna », come la denominarono i costituenti alla fine di un appassionato dibattito, per fare giustizia storica a due superregioni, che possono benissimo rimanere assieme, ma che hanno una storia, una cultura ed una tradizione che non consentono di identificarle in un medesimo soggetto; cosa che, giustamente, i costituenti vollero ricordare e testimoniare nel testo finale scegliendo una certa dizione.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, ritiro la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto attiene all'emendamento Santandrea 57.4, mi associo alle considerazioni svolte dalla collega Santandrea, eccezion fatta per il riferimento alla Padania, che con la Romagna non c'entra assolutamente nulla, anche perché in Romagna esiste da molti anni il movimento per l'autonomia della Romagna, che fa capo all'onorevole Servadei e al senatore Cappelli, che si batte per il riconoscimento dell'autonomia della Romagna. Peraltro, l'onorevole Santandrea ha letto proprio uno degli ultimi docu-

menti del MAR, in cui mi riconosco, lo ripeto, eccezion fatta per la questione della Padania.

L'emendamento che verrà posto in votazione subito dopo quello in esame, signor Presidente, è stato sottoscritto da me e dal collega Selva, mentre l'emendamento immediatamente successivo è stato presentato dall'onorevole Giovanardi, che ha ricordato l'errore compiuto a suo tempo mettendo un trattino tra le parole Emilia e Romagna, anziché la lettera « e ». Tuttavia, onorevole Giovanardi, non stiamo discutendo dei nostri due emendamenti, bensì dell'emendamento Santandrea 57.4, che tra le parole Emilia e Romagna inserisce un punto e virgola.

Ebbene, voterò a favore dell'emendamento Santandrea 57.4, così come voterò a favore degli identici emendamenti 57.3, a mia firma, e Giovanardi 57.2. Invito altresì l'Assemblea a votare a favore di tali emendamenti perché, lo ripeto, si tratta di porre rimedio ad un errore materiale compiuto da coloro che redassero la Costituzione i quali prevedero la dizione « Emilia e Romagna », mentre, per un errore tecnico, risultò scritto « Emilia-Romagna ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. Signor Presidente, voterò a favore sull'emendamento Santandrea 57.4 e sui successivi identici emendamenti Berselli 57.3 e Giovanardi 57.2 perché, come è già stato ricordato, corrispondono ad un diffuso sentimento presente in quella regione, ad una nozione storica esistente da moltissimi anni ed anche alle già ricordate battaglie del MAR, movimento per l'autonomia della Romagna, nonché ad altre battaglie civili e sociali che da molti anni vengono sostenute.

Desidero ricordare ai colleghi che si rivendica una forma corretta di autonomia e niente di più. Ritengo pertanto che tutti potrebbero convenire con questa formulazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, ho profondo rispetto per i lavori parlamentari, per l'autonomia dei singoli parlamentari e per la dignità del Parlamento; mi sembra però che, non solo oggi, con facili equilibrismi e parole chiare come libertà, sia stata data voce a chi non l'ha. Si delegittimano con un linguaggio inaccettabile i lavori del Parlamento, accomunando tutti a tutto in un linguaggio che parlando di « oscenità » mi risulta davvero osceno.

Credo che tutti noi abbiamo il diritto di parlare ma tutti noi abbiamo il diritto di essere rispettati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, è vero che in Romagna vi è da tempo un movimento autonomista che chiede appunto l'autonomia di questa terra; è altresì vero che nel dibattito alla Costituente era stata usata la congiunzione « e » tra Emilia e Romagna, ma sono trascorsi tanti anni e mi pare che oggi questa regione abbia dimostrato la possibilità di una sua reale, effettiva e sostanziale unità, sia pure nel rispetto delle distinzioni e delle differenze.

La mia interpretazione è che il trattino tra le parole Emilia e Romagna sia più significativo che non l'uso della congiunzione « e » perché manifesta una distinzione, mentre la « e » manifesta una congiunzione. Il trattino fra Emilia e Romagna mette in evidenza l'esistenza di una distinzione, analogamente a quanto avviene per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige.

Mi dichiaro dunque a favore del mantenimento del trattino che può, nel caso in cui le popolazioni e gli organi dalle popolazioni eletti in quelle regioni lo

vorranno, determinare forme particolari di autonomia, le quali sono possibili nell'ambito di una comune regione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santandrea 57.4, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i>	248

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Berselli 57.3 e Giovanardi 57.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, vorrei brevemente motivare il mio voto contrario a questi emendamenti. È pur vero che il dibattito alla Costituente è andato come è stato descritto, ma in questi anni, come ha ricordato l'onorevole Cossutta, ne è passata di acqua sotto i ponti e la regione Emilia-Romagna ha trovato una sua integrazione, pur tra tante difficoltà. Vorrei anche ricordare che in questa regione molte deleghe sono state assegnate alle province e che oggi in Romagna vi sono ben tre province — forse troppe — che contribuiscono sicuramente all'autogoverno di quel territorio.

Il movimento per l'autonomia per la Romagna, che è stato creato alcuni anni fa da un ex deputato socialista, sicuramente si rifà ad alcuni aspetti positivi della cultura e della geografia della regione. Anche dal punto della biogeografia si osserva l'incontro tra un *habitat* di tipo mediterraneo con uno di tipo più settentrionale. Un grande studioso di Forlì, il

professor Zangheri, ha costruito un museo sulla fauna e la flora della Romagna. Tutto questo però non è sufficiente per giustificare dal punto di vista politico e amministrativo una richiesta di autonomia che ritengo antistorica e sbagliata. Se è vero che all'epoca della Costituente questa regione poteva avere un senso, oggi non è più vero; oggi in riferimento a questa regione parliamo di un sistema metropolitano policentrico e abbiamo illustri cantanti regionali, come Guccini, che hanno descritto bene cosa succede tra Piacenza e Las Vegas, cioè nell'area riminese.

Abbiamo un'integrazione di fatto che presenta sia aspetti positivi sia aspetti negativi. Cercare però di ritornare a quel momento — nel quale forse si sarebbe potuto fare questo ragionamento — mi parrebbe sbagliato. Nonostante io sostenga la particolarità della cultura della Romagna e di alcuni aspetti del dialetto romagnolo — che oggi, non a caso, è utilizzato nel teatro, nella musica e nella letteratura di avanguardia —, ciò non significa che si debba giustificare uno « spezzettamento » amministrativo, con la creazione di una nuova regione. Abbiamo a disposizione altre forme per garantire questa autonomia.

Peraltro, la regione Emilia-Romagna non è composta solo dalla Romagna e dall'Emilia, ma anche dal Ferrarese, dal Bolognese e dall'area piacentina (vi sono quindi varie particolarità che debbono convivere). Mi parrebbe quindi totalmente antistorico attaccarsi a questi aspetti che pure esistono per rivoluzionare, dal punto di vista politico ed amministrativo, una regione che invece sta imparando e sta riuscendo a rimanere unita (*Applausi dei deputati del gruppo misto verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Mi pare che il collega Cossutta abbia posto una questione di non poco conto, che personalmente mi era sfuggita.

Nel caso di specie si tratta, in sostanza, di comprendere se questo Parlamento,

votando gli identici emendamenti Berselli 57.3 e Giovanardi 57.2, prenderebbe veramente in considerazione la congiunzione « e » tra le parole « Emilia e Romagna » (la nostra posizione sarebbe in questo caso contraria), oppure se si intendesse fare riferimento non a due regioni separate, ma comunque tendenzialmente più separate (in questo caso il nostro voto sarebbe favorevole).

In conclusione, chiederei un'interpretazione da parte del relatore o del Presidente Violante della questione che ho richiamato, sulla base di quanto evidenziato dall'onorevole Cossutta (che non è cosa di poco conto).

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, io mi sottraggo a questo suo invito!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, come ho già rilevato nella seduta di ieri intervenendo in un altro dibattito, quando in politica non si concedono delle cose che non costano nulla (riguardo alla volontà di aggiungere la lettera « e » tra le parole « Emilia e Romagna », ricordo che tutte le amministrazioni comunali della Romagna sono saldamente nelle mani di partiti che sono contrari alla creazione della regione Romagna, staccandola dall'Emilia, perché lo stesso movimento autonomista è minoritario; era peraltro già stato scritto dai costituenti nel 1948: Emilia e Romagna, soddisfacendo con poco un sentimento esistente), si finisce invece con l'acuire un sentimento di rivalsa in quella parte della popolazione romagnola che avvertirebbe questo voto del Parlamento come un voto politico. Sostengo tale punto di vista perché le considerazioni dei colleghi della sinistra sono di carattere politico. Nessuno toglie la propria identità alla regione Emilia-Romagna, perché io sono il primo ad essere convinto che non si darà vita alla regione Romagna. Si tratta soltanto di fare un riconoscimento a chi ritiene di avere una propria identità, attraverso l'in-

serimento nel testo della congiunzione « e » che ripristinerebbe la verità storica e che non aprirebbe la strada assolutamente a nulla finché gli equilibri politici della Romagna e dell'Emilia rimarranno quelli che tutti conosciamo.

Ritengo quindi che questo Parlamento dovrebbe andare incontro a sentimenti e ad esigenze esistenti nel territorio che — ripeto — non costano nulla. Non solo, ma darebbero un piccolo segnale di giustizia concorrendo, viceversa, a rendere il dibattito politico meno aspro ed a non farlo giungere a posizioni del tipo di quelle della lega che poi alla fine, non ottenendo il « ragionevole », diventerebbero eccessivamente radicali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Presidente, era stata chiesta un'interpretazione autentica al presidente D'Alema o all'onorevole Cossutta. Credo, invece, che si sarebbe dovuta richiedere eventualmente a me o all'onorevole Giovanardi che avevamo predisposto il testo di questi due emendamenti.

Cosa volevamo intendere con questi emendamenti? Intendevamo distinguere, all'interno di un'unica regione, la realtà emiliana e quella romagnola.

Vorrei dire all'onorevole Galletti che con questi emendamenti non ci si proponeva di istituire la regione Emilia e la regione Romagna; se si riterrà di fare ciò, lo si farà attraverso la procedura prevista dall'articolo 63. In questo caso, all'interno dell'unica regione « Emilia e Romagna » vogliamo distinguere più esattamente — come era stato previsto dall'Assemblea costituente — la realtà emiliana da quella romagnola. Quindi ha perfettamente ragione il collega Giovanardi nel dire che ciò non costa niente. Non vogliamo, con questo emendamento, creare una nuova regione; vogliamo soltanto dare un contributo, con cinquant'anni di ritardo, ad una realtà che esige la distinzione tra Emilia e Romagna (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, abbiamo votato a favore dell'emendamento Santandrea 57.4 e daremo il nostro assenso agli identici emendamenti Berselli 57.3 e Giovanardi 57.2. Riteniamo infatti che la richiesta di operare una distinzione come riconoscimento di una realtà fortemente presente nella regione Emilia-Romagna sia il minimo che si possa offrire in un contesto nel quale vogliamo esaltare la capacità di autonomia e di autogoverno.

Sul piano concreto, poi, vedremo con il tempo se questo riconoscimento potrà portare a qualche forma organizzativa di autogoverno; riteniamo però che le ragioni portate a sostegno di questi emendamenti possano trovare accoglimento: il gruppo per l'UDR-CDU/CDR voterà quindi a favore degli stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Strana discussione quella che va avanti: buon per voi che la gente rimanga ancora estranea ad essa. Per mia esperienza dico che le cose che non costano niente sono proprio le più pericolose. Mi impensierisce sentire affermazioni di questo genere perché sono convinta che il messaggio subliminale, per così dire, che si tenta di far passare con questi e con altri emendamenti (la cui impostazione è quella della scarsa chiarezza, visto che gli stessi colleghi prima di votare chiedono che si espliciti meglio) è rappresentato dal non detto, come assunto naturale.

In questa logica preoccupante non posso che rigettare impostazioni che tendono tutte ad un unico obiettivo: federalismo, federalismo, federalismo, sia esso strisciante o meno. L'obiettivo che vi ponete è questo, e su di esso siete tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, colleghi, voterò contro questi emendamenti perché mi riconosco nelle considerazioni svolte dal collega Cossutta, ritenendo che la dizione attuale sia quella più confacente anche alle aspirazioni dei romagnoli.

Ne approfitto per ringraziare la collega Santandrea, la quale ci ha fatto una lezione di storia; si è però dimenticata di dire che quando pensa agli eredi dei comunisti ha trovato immediatamente una sponda proprio nei colleghi di alleanza nazionale. Credo quindi che noi di sinistra non possiamo raccogliere le considerazioni della collega Santandrea.

Nel merito della questione, dirò che tutti in questa sede affermiamo che c'è bisogno di uno Stato di ispirazione federalista; si parla di federalismo per rispondere meglio anche ai problemi che riguardano la mondializzazione, il fatto che c'è una competizione tra mercati sempre più vasti. Un vero federalista non pensa alla divisione, alla frantumazione; pensa invece che debbano esserci regioni vaste che, proprio perché sono vaste, hanno le caratteristiche per essere inserite in un mercato sempre più ampio.

Quindi, la divisione che ci viene proposta va contro l'ispirazione cui facciamo riferimento e per questa ragione credo che i romagnoli abbiano bisogno non di divisioni, ma di affermare altro, ossia che si possa proseguire nell'opera di cambiamento dello Stato italiano, un'opera di federalismo che troverà sicuramente i romagnoli capaci di valorizzare la propria esperienza e la propria cultura. È per questo che voterò contro gli emendamenti Berselli 57.3 e Giovanardi 57.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Ascoltato il dibattito che si è svolto in aula, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore degli emendamenti in esame, intendendo, come specificato dallo stesso onorevole Berselli, la dizione « Emilia e Romagna » in un'ottica di maggiore auto-

nomia, come un passo verso quel processo di distinzione che noi chiediamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Berselli 57.3 e Giovanardi 57.2, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i>	222

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caveri 57.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, qui non c'è la virgola e quindi non c'è ragione di equivoco. Credo quindi che tutti coloro che hanno a cuore la particolarità delle regioni a statuto speciale non hanno in questo caso la preoccupazione della separazione del Trentino dall'Alto Adige.

Ci terrei semmai in questo intervento a replicare brevemente alle osservazioni intelligenti fatte dal presidente D'Alema, il quale chiedeva ai presentatori dell'emendamento in esame che cosa intendessero per statuti « deliberati dall'Assemblea regionale e garantiti con legge costituzionale ».

Tengo a dire al presidente D'Alema che egli ha colto nel segno del problema che volevamo porre con questo emendamento, nel senso che in realtà già nella scorsa Commissione bicamerale si pose il problema di come si potessero legare le libertà delle regioni a statuto speciale di scrivere i propri statuti con la successiva possibilità del Parlamento di modificarli ed emendarli.